

## L'insostenibile leggerezza della storia

Sara Bellanza  
Università della Calabria  
sarabellanza@libero.it

Antonio Migliuri  
Università della Calabria  
a.migliuri@gmail.com

### Abstract

Starting from Milan Kundera's book "The Unbearable Lightness of Being" we'll analyse the historical facts of "Prague Spring". First we'll talk about the main concept which is present in the book "Einmal ist Keinmal" (one time is no time) in order to apply it to the shocking events happened in Prague in 1968. Then we'll look at Dubcek's reforms, at the Russian army invasion and at the people's despair. Finally we'll focus the last paragraph on one of the most tragic event linked to those years: Jan Palach and his friends' public suicide.

**Keywords:** Kundera, Primavera di Praga, Palach, Fernand de Saussure, Thích Quảng Đức.

### Introduzione

Il XX secolo, il secolo delle grandi contraddizioni, delle grandi rivoluzioni e delle "grandi" guerre. Ma prima del XX secolo il mondo aveva conosciuto cambiamenti così drastici e repentini tanto da alienare l'uomo, che nel vortice del cambiamento vedeva morire i propri ideali. Da un lato si assisteva quasi con rassegnazione agli eventi. Infatti, lo scrittore ceco Milan Kundera definiva le azioni umane leggere ed effimere nel suo libro capolavoro "L'insostenibile leggerezza dell'essere". Dall'altra parte, invece, sorgevano movimenti di protesta e movimenti rivoluzionari che cercavano di opporsi strenuamente a tale stato di cose, lottando per i propri ideali. Anno simbolo di questa lotta fu il 1968, quando le proteste studentesche partendo dagli Stati Uniti dilagarono in tutto il mondo; agli studenti ben presto si aggiunsero operai, impiegati, talvolta appoggiati anche dalla classe politica. Il '68 come fenomeno globale fu possibile anche grazie ai nuovi metodi e ai nuovi mezzi di comunicazione; metodi a volte estremi come vedremo successivamente. Iniziamo però le nostre considerazioni da Kundera e dal suo libro sopra citato.

Nel romanzo-saggio "L'insostenibile leggerezza dell'essere" Kundera racconta le storie dei quattro personaggi principali - molto diversi tra loro - Tomáš, Tereza, Sabina e Franz, in una cornice filosofica. La trama narrativa si intreccia alle idee esistenzialiste dell'autore in merito al destino, alla difficoltà e all'impossibilità di compiere scelte nel corso della vita e alla ricerca della felicità anche in condizioni avverse; infatti, la storia è ambientata nel difficile periodo della Primavera di Praga e la vita stessa dei personaggi sarà inevitabilmente toccata dal corso degli eventi.

Nel primo paragrafo metteremo a confronto il pensiero dello scrittore ceco con quello di Friedrich Nietzsche, nella fattispecie con la dottrina metafisica dell'eterno ritorno applicato alla quotidianità e, soprattutto, ci soffermeremo a riflettere sulla Storia.

Successivamente, proveremo a dare una dimensione storica a quanto scritto da Kundera. Infatti, nel secondo paragrafo, analizzeremo da una prospettiva particolare gli avvenimenti della primavera di Praga. La prospettiva è quella tracciata nel libro "L'insostenibile leggerezza dell'essere".

Con lo stesso metodo, inoltre, analizzeremo il gesto estremo di Jan Palach e dei suoi amici, comparandolo con quello del monaco buddista Thích Quảng Đức. Si può agire con "leggerezza" anche quando si tratta di compiere gesti estremi come il suicidio? Le azioni umane sono effimere anche quando si decide di dare la propria vita in nome di un ideale?

Infine, prima di giungere alle conclusioni e dare una risposta a queste domande abbiamo ritenuto opportuno studiare, seppur brevemente, questi fenomeni da un'altra prospettiva, quella della linguistica e della comunicazione.

### 1. L'insostenibile leggerezza dell'essere

*Einmal ist keinmal* è un proverbio tedesco che sarebbe rimasto molto probabilmente sconosciuto se Milan Kundera<sup>1</sup> non ne avesse fatto il pilastro portante del suo romanzo "L'insostenibile leggerezza dell'essere"<sup>2</sup>. Un proverbio molto complesso e a tratti anche insolito, ma che racchiude in tre sole parole un paradigma filosofico molto importante.

Si traduce letteralmente con "una volta è nessuna volta" e, immediatamente, si pensa al significato dell'unicità della vita.

Quello che avviene soltanto una volta è come se non fosse mai avvenuto. Se l'uomo può vivere solo una vita, è come se non vivesse affatto (KUNDERA 1984: p. 19).

*Einmal ist keinmal* sottolinea l'importanza delle scelte; scelte che appaiono irrilevanti nella loro unicità, leggere nello spazio di un momento. L'uomo, appunto, può vivere una sola vita e perciò non può avere nessun termine di paragone con altre vite precedenti. Quindi, le scelte sono piccole e irrilevanti? Probabilmente lo sono di fronte la vita stessa. L'uomo si imbatte nella molteplicità delle vie da percorrere solo una prima volta, senza avere seconde possibilità, senza avere una seconda vita che gli permetta di optare per l'altra alternativa. Ma non si tratta di una sola scelta, ma di numerose e infinite scelte nello spazio della finitudine dell'uomo. Bisognerebbe vivere perciò infinite vite per trovarsi di fronte a tutte le potenziali possibilità.

Non si può sapere che cosa si deve volere perché si vive una vita soltanto e non si può né confrontarla con le proprie vite precedenti, né correggerla nelle vite future (KUNDERA 1984: p. 18).

Kundera paragona l'uomo ad un attore che entra in scena senza aver mai provato, ma si chiede anche: «Ma che valore può avere la vita se la prima prova è già la vita stessa?». (KUNDERA 1984: p. 18)

Le scelte però sono anche leggere, come è leggero l'essere, insostenibile secondo l'autore. L'essere è leggero perché vive una sola vita e perciò è irrilevante, così come lo sono le sue scelte. È necessario, tuttavia, riflettere sulle scelte dell'uomo nella Storia. Non si tratta della mera dimensione privata, ma di quella pubblica e, quindi, di quelle scelte, di quelle azioni che l'uomo compie non solo in riferimento alla sua leggera esistenza, ma che hanno importanza per un popolo, uno Stato, l'umanità a volte. È difficile pensare anche a quelle scelte come leggere perché non si esauriscono con la fine della vita di chi le compie, ma continuano a vivere con altre vite. Si deve perciò parlare di Storia intesa come eterno ritorno o come *einmal ist keinmal*, cioè come qualcosa di insostenibilmente fugace e leggero?

Friedrich Nietzsche con la dottrina metafisica dell'eterno ritorno vuole rifiutare la riduzione della realtà a meri labili momenti, trovandosi perciò all'opposto di ciò che ci dice il proverbio tedesco.

---

<sup>1</sup> Milan Kundera è uno scrittore, saggista e poeta ceco. Nel 1948 si iscrisse al Partito comunista, dal quale fu espulso due anni dopo per via di alcune critiche dai lui mosse alla linea del partito; fu riammesso nel 1956. Nel 1968 si schierò apertamente a favore della "Primavera di Praga" e questo gli causò la fine del suo lavoro da docente, l'espulsione dal partito comunista e l'emigrazione in Francia.

<sup>2</sup> È il romanzo più famoso di Milan Kundera. Scritto nel 1982 e pubblicato in Francia nel 1984, solo 17 anni dopo la caduta del comunismo fu pubblicato anche nel suo Paese natale, la Repubblica Ceca.

Guarda, tu sei il maestro dell'eterno ritorno [...] che tutte le cose eternamente ritornano e noi con loro, e che siamo già esistiti un infinito numero di volte, e tutte le cose con noi. Tu insegna che esiste un grande anno del divenire, un immenso anno grande: esso, simile a una clessidra, deve continuare a capovolgersi per ricominciare da capo a scorrere e finire di scorrere; che tutti questi anni sono uguali a se stessi, nelle cose più grandi e in quelle più piccole [...] (NIETZSCHE 2006: p. 259).

L'eterno ritorno è l'auto accettazione del mondo e perciò la sua ripetizione: tutto ciò che accade, ciò che è già accaduto continuerà ad accadere. Le cose che succedono e, soprattutto, le strade che l'uomo intraprende, nel bene e nel male, si ripeteranno eternamente. Bisogna considerare che l'eterno ritorno è altresì il fardello più pesante perché «su ogni gesto grava il peso di una insostenibile responsabilità». (KUNDERA 1984: p. 15)

La leggerezza è insostenibile, mentre il fardello più pesante è il compimento della vita. Pesantezza e leggerezza rappresentano una dualità-opposizione di una medesima realtà. La Storia come deve essere interpretata allora? Come *einmal ist keinmal*, cioè come un insieme di scelte insostenibilmente leggere o come eterno ritorno, cioè come il fardello più pesante che deve essere eternamente amato?

## 2. La primavera di Praga

Le scelte che si compiono per un popolo o per uno Stato, che danno inizio ad una protesta o ad una rivoluzione, possono sembrare anche irrilevanti e leggere in un dato momento, ma, inevitabilmente, portano a delle conseguenze dalle quali non si può fuggire. E, molto spesso, a distanza di anni e di luoghi, vi sono vicende simili che fanno pensare alla Storia che si ripete, come anelli di una stessa catena.

In questa ottica possiamo analizzare gli avvenimenti che nel 1968 scossero Praga e a cui lo stesso Kundera prese parte.

La legittimazione di cui godevano i governi comunisti nei paesi del blocco sovietico iniziò a venire progressivamente meno a partire dalla seconda metà degli anni '50, pochi anni dopo la morte di Stalin. Solo la forza delle armi riuscì a mantenere unito il blocco sovietico<sup>3</sup>. In Cecoslovacchia, dopo l'epurazione avvenuta all'interno del partito comunista nei primi anni '50, la situazione rimase tranquilla fino alla seconda metà del decennio successivo. In questo periodo divennero sempre più forti le pressioni per ottenere riforme economiche e politiche, in quello che veniva ormai percepito come l'obsoleto quadro dirigenziale sovietico. Cresceva, inoltre, l'insofferenza verso il rigido sistema di censura e la totale mancanza di libertà politica imposta da Mosca. In questo clima di sopita tensione venne eletto nel 1968 segretario nazionale del partito comunista Alexander Dubček. Egli diede il via ad una stagione di riforme che prevedevano una decentralizzazione economica della Cecoslovacchia e una maggiore libertà politica e culturale. Il programma di Dubček prevedeva l'abbandono del sistema monopartitico a favore dell'introduzione di una democrazia pluralista. Probabilmente Mosca avrebbe potuto accettare le riforme in campo economico, ma l'abolizione della dittatura comunista in un paese satellite era inaccettabile. L'intera Europa dell'est era in fermento con ambizioni simili a quelle cecoslovacche e, per l'URSS, accettare le riforme di Dubček significava innescare un effetto domino che avrebbe sgretolato l'intero blocco. I cecoslovacchi furono appoggiati dalla maggior parte dei partiti comunisti europei, ad eccezione della Germania est e della Polonia, i cui governi non appoggiati dalla popolazione temevano la destabilizzazione portata dall'esempio cecoslovacco. Il leader romeno Nicolae Ceaușescu e quello Jugoslavo Tito si recarono in visita a Praga per appoggiare apertamente l'iniziativa di Dubček, dove vennero accolti

---

<sup>3</sup> Nel 1956 l'Ungheria del riformista Imre Nagy si ribellò all'URSS, annunciò la fine del sistema monopartitico e il ritiro dell'Ungheria dal patto di Varsavia. La ribellione fu repressa nel sangue dall'esercito russo nel novembre del 1956.

da una folla in tripudio<sup>4</sup>. Mosca allora decise di intervenire militarmente per rovesciare il regime di Praga con la forza. Il 20 agosto le forze armate sovietiche entrarono in città, mettendo fine all'effimera esperienza riformista che era iniziata pochi mesi prima.

Così le azioni di Dubček e del partito comunista cecoslovacco sembrano insignificanti, influenzando solo lo spazio di un momento, appena sette mesi dal loro inizio alla loro repressione. Le truppe rosse avevano riportato la situazione allo *status quo ante*. Si deve però tener conto dell'importanza delle scelte che nella fattispecie porteranno al crollo della URSS:

A quel punto Mosca [...] decise di rovesciare il regime di Praga con la forza militare. Questo gesto segnò la fine del ruolo di Mosca come guida del movimento comunista internazionale, un ruolo già messo in discussione dalla crisi del 1956. Comunque l'intervento militare tenne compatto il blocco sovietico per altri venti anni, anche se da allora in poi questa coesione venne assicurata solo dalla minaccia delle armi (HOBSBAWM 2014: p. 467).

Per il mondo coevo gli avvenimenti del '68 a Praga sembrarono "irrilevanti e leggeri" ma, come sottolineato da Eric J. Hobsbawm, portarono a delle conseguenze inaspettate quanto ineluttabili.

Lo stesso Kundera decise di schierarsi apertamente a favore del movimento riformista durante quei mesi, il che gli costò il suo posto da docente che ricopriva nell'università Carlo di Praga e l'espulsione dal partito comunista.

### 3. Le forze umane

Il '68 verrà ricordato anche come l'anno delle rivolte studentesche, movimento che ebbe origine negli Stati Uniti e che si diffuse velocemente in tutto il globo. Gli studenti scendevano in piazza soprattutto per chiedere diritti civili, assumendo una caratterizzazione differente in ogni nazione a seconda degli obiettivi perseguiti: negli Stati Uniti si protestava contro la guerra in Vietnam; in Francia contro il governo borghese che opprimeva studenti ed operai; in Inghilterra contro l'imperialismo ed il razzismo.

Anche il blocco dei paesi sovietici fu investito dal movimento, nonostante la censura e la paura della repressione militare. A Praga migliaia di studenti scesero in piazza per manifestare a favore del piano di riforme tentato da Dubček. Quando tra il 20 e 21 agosto arrivarono in città le colonne armate russe lo scontro fu inevitabile; non ci furono delle vere e proprie battaglie contro l'esercito invasore, ma alla fine della giornata le vittime saranno più di 200 tra studenti ed operai.

Come raccontò Umberto Eco, testimone oculare dei fatti, in città vi era un'atmosfera surreale:

[...] il primo carro è fermo all'angolo, attorniato da una folla che si punta l'indice alla fronte e chiede al russo sulla torretta se è matto. Il russo sorride e mostra le spalline, come per dire che lui non è lì per colpa sua. Tre carri armati più in là, la situazione è più intensa: la folla discute coi soldati, e intanto i ragazzini incominciano a lordare il carro di scritte: la sigla "SSSR" è lavorata in modo da far risaltare la "SS". "Russian go home" è scritto in tutte le lingue, le stelle rosse sono appaite alle svastiche (ECO 1968: pp. 2-3).

Tra gli intellettuali della città lo sconforto era totale, e sempre Eco riporta la testimonianza di un suo amico scrittore, che preferì restare anonimo, il quale con lungimiranza ed acume vide in quelle tragiche giornate di fine agosto la fine del sogno socialista che aveva ridestato il paese dopo il secondo conflitto mondiale. Eco riassume così il pensiero dell'amico:

---

<sup>4</sup> I due leader comunisti erano nemici del governo di Mosca; Tito aveva guidato la Jugoslavia fuori dalla sfera di controllo russa, mentre Ceausescu per motivi di politica interna era in forte attrito con il moscovita.

È la fine del socialismo, ci dice, perché i ragazzi ci credevano e avevano creduto alla parola data a Bratislava, e ora non ci crederanno più, mio figlio da stamattina è diventato scettico come me.  
(ECO 1968: pp. 2-3)

Le proteste studentesche non cessarono con l'arrivo dei militari né con l'espulsione dei comunisti riformisti dal paese. Il caso più eclatante è probabilmente quello che vide coinvolto Jan Palach ed il suo gruppo di amici. Palach il 16 gennaio del 1969 si recò in piazza San Venceslao, nel centro di Praga, si cosparses di benzina e si diede fuoco. Morì in ospedale 3 giorni dopo tra atroci sofferenze. Palach fece in modo che venissero ritrovati i suoi scritti ed i suoi appunti, lasciandoli ben in vista in piazza San Venceslao e in uno di essi scriveva:

Poiché i nostri popoli sono sull'orlo della disperazione e della rassegnazione, abbiamo deciso di esprimere la nostra protesta e di scuotere la coscienza del popolo. Il nostro gruppo è costituito da volontari, pronti a bruciarsi per la nostra causa. Poiché ho avuto l'onore di estrarre il numero 1, è mio diritto scrivere la prima lettera ed essere la prima torcia umana. Noi esigiamo l'abolizione della censura e la proibizione di Zpravy. Se le nostre richieste non saranno esaudite entro cinque giorni, il 21 gennaio 1969, e se il nostro popolo non darà un sostegno sufficiente a quelle richieste, con uno sciopero generale e illimitato, una nuova torcia s'infiammerà.

Durante i giorni di agonia che precedettero la sua morte ebbe un'unica preoccupazione: assicurarsi che il popolo avesse capito le motivazioni del suo gesto, della sua decisione estrema. Al suo funerale parteciparono più di 600.000 persone provenienti da tutto il paese. In seguito altri sette tra studenti ed operai imitarono Palach dando la vita per protestare contro il nuovo governo cecoslovacco.

#### **4. L'autoimmolazione del corpo come mezzo di comunicazione**

Come sosteneva il linguista e semiologo svizzero Fernand de Saussure il linguaggio è una serie di codici verbali e non verbali:

Ma che cos'è la lingua? Per noi, essa non si confonde con linguaggio; essa non ne è che una determinata parte, quantunque, è vero, essenziale. Essa è al tempo stesso un prodotto sociale della facoltà del linguaggio ed un insieme di convenzioni necessarie, adottate dal corpo sociale per consentire l'esercizio di questa facoltà negli individui. Preso nella sua totalità, il linguaggio è multiforme ed eteroclitico; a cavallo di parecchi campi, nello stesso tempo fisico, fisiologico, psichico, esso appartiene anche al dominio individuale e al dominio sociale; non si lascia classificare in alcuna categoria di fatti umani, poiché non si sa come enucleare la sua unità (DE SAUSSURE 1967: p. 19).

La trasmissione di un messaggio, non è affidata solo a ciò che si dice, cioè alla comunicazione verbale, ma è strettamente connesso alla comunicazione para verbale e a quella non verbale. Quest'ultima addirittura influenza la comunicazione più di quella verbale. La forza comunicativa di un messaggio che si vuole trasmettere è legata ai canali che si utilizzano.

Jan Palach nei tre giorni di agonia che precedettero la sua morte sperò che la popolazione avesse capito le motivazioni del suo gesto: la torcia umana avrebbe dovuto far comprendere il desiderio di un gruppo di giovani pronti a dare la vita per la conquista della libertà di espressione e, quindi, della fine della censura che aveva instaurato il comunismo. Un linguaggio estremo quello del corpo; efficace non nell'immediato e, probabilmente, non condivisibile da molti.

Il corpo come strumento di comunicazione, nell'estremo atto di cospargersi di benzina e diventare una torcia umana gli sembrò un sacrificio necessario per la causa che stava portando avanti, circondato da un clima di rassegnazione e stasi di fronte al fallimento del tentativo di Dubček di

realizzare il “socialismo dal volto umano”. Se buona parte del popolo si stava abbandonando a una lenta seppur, per alcuni versi, inevitabile rassegnazione, il giovane studente di filosofia e i suoi amici non vollero abbandonare la loro causa. Probabilmente, in quel periodo, le semplici proteste e il linguaggio verbale non riuscirono a fare breccia nel cuore del potere comunista e un mezzo di comunicazione più efficace sembrò essere l’autoimmolazione del corpo: diventare torce umane. A riprova di ciò è il fatto che Palach non fu l’unico negli anni Sessanta ad usare questo espediente nel tentativo di divulgare il proprio messaggio. Per sua stessa ammissione prese esempio dal monaco buddista Thích Quảng Đức, che nel 1963 si era dato fuoco a Saigon per protestare contro le politiche di repressione religiosa del governo. Il monaco raggiunse il suo scopo e il giorno prima di suicidarsi avvisò la stampa internazionale indicando un luogo ed un orario, ma senza specificare cosa sarebbe successo. Nella mattina del 10 giugno 1963 un corteo accompagnò Thích Quảng Đức nel luogo prestabilito, lo spiazzale di fronte l’ambasciata cambogiana, e lì dopo un rituale durato qualche minuto si diede fuoco. Tra gli altri erano presenti i giornalisti precedentemente avvisati, che fotografarono e diffusero il messaggio lanciato da Thích in tutto il mondo. Altre 33 persone in Vietnam seguirono il suo esempio dandosi fuoco in segno di protesta. Anche negli Stati Uniti, ispirati dal monaco di Saigon, quattro persone si suicidarono per protestare contro il governo. L’opinione pubblica mondiale rimase estremamente turbata dai fatti e lo stesso presidente degli stati J. Kennedy si schierò apertamente con i buddisti. Kennedy arrivò a minacciare di ritorsioni il governo di Saigon se non avesse cessato la sua politica anti-buddista.

## Conclusioni

Le azioni di Palach, quelle di Thích Quảng Đức o anche quelle di Dubček, per quanto possano essere state effimere, secondo il pensiero kunderiano, in realtà non si esaurirono nello spazio di quegli anni, ma rappresentarono un esempio per migliaia di studenti di tutto il mondo. Infatti, furono soprattutto gli studenti universitari i protagonisti del Sessantotto; quegli stessi studenti che, nell’Europa dell’est, avevano partecipato alla costruzione delle democrazie popolari, ma che, in quegli anni turbolenti, furono in prima fila a sostenere il socialismo dal volto umano<sup>5</sup>. Milan Kundera, Karel Kosik, Antonin Liehm, Václav Havel e molti altri intellettuali protagonisti della Primavera di Praga furono anche figli della destalinizzazione e del disgelo. Figli, quindi, di quei processi che, dalla costituzione di quelle democrazie socialiste all’irrigidimento dello stalinismo, inevitabilmente, cambiarono il loro punto di vista sul comunismo, soprattutto in merito alle libertà personali. L’obiettivo dei riformatori e dello stesso Dubček era quello di «[...] riportare Marx in Europa orientale ed eliminare il leninismo come una rovinosa distorsione del marxismo» (FLORES, GOZZINI 2018: p. 58).

L’invasione sovietica fece crollare le ultime illusioni sul socialismo come un castello carte. In questo quadro, perciò, si possono comprendere le azioni del giovane Palach e dei suoi amici, vittime di un regime che aveva velocemente obliato tutte le misure intraprese fino ad allora. Come sottolineò lo stesso Kundera in un articolo sul “Destino ceco<sup>6</sup>”:

Il significato della sfida cecoslovacca fu qualcos’altro: mostrare quali illimitate possibilità democratiche erano rimaste inesprese fino allora nel progetto sociale socialista, e mostrare che queste possibilità possono svilupparsi solo quando l’identità politica di una singola nazione è pienamente libera (FLORES, GOZZINI 2018: p. 66).

Perciò, nella Storia, le azioni che l’uomo compie toccheranno sempre altre vite e quelle stesse vite e quelle stesse scelte non sono solo insostenibilmente leggere. Ma, d’altra parte, non possono

---

<sup>5</sup> MARCELLO FLORES, GIOVANNI GOZZINI, 1968. *Un anno spartiacque*, Il Mulino, Bologna 2018, p. 56.

<sup>6</sup> Destiny as Alibi: Milan Kundera, Václav Havel and the “Czech Question” after 1968, in *The Slavonic and East European Review*, Vol. 87, No. 3, July 2009, pp. 401-428.

considerarsi neppure come eterno ritorno, quindi, come un qualcosa destinato sempre ad accadere. Infatti, l'invasione di Praga cambierà anche la storia dell'Unione Sovietica, trasportandola in quell'inevitabile cortocircuito che troverà la fine solo alla sua disgregazione.

Le torce umane, sono ricordate ancora oggi come eroi nazionali. Il loro gesto ha rappresentato qualcosa di molto importante e di significativo che non finì nell'oblio e, quindi, non si esaurì nella mera durata delle loro sole esistenze; infatti, ancora oggi a distanza di molti anni, giovani e meno giovani che visitano piazza San Venceslao, fermandosi davanti a quel sobrio monumento, omaggiano, a volte con un fiore, la perseveranza di chi ha lottato per la conquista delle libertà personali e civili. Lo ricorda anche Francesco Guccini nella sua celebre canzone "Primavera di Praga": «[...] la città intera che lo accompagnava: la città intera che muta lanciava una speranza nel cielo di Praga [...]». Lo stesso vale per Thích Quảng Đức, i cui resti vengono oggi venerati come reliquia santa dai buddisti di tutto il mondo.

*A Sara Bellanza si attribuiscono i paragrafi 1 e 4; ad Antonio Migliuri i paragrafi 2 e 3. L'introduzione e le conclusioni sono attribuibili ad entrambi gli autori.*

## **Bibliografia**

- BANTI, Alberto Maria (2009), *L'età contemporanea. Dalla Grande Guerra a oggi*, Roma-Bari, Laterza.
- BETTIZA, Enzo (2008), *La primavera di Praga: 1968: la rivoluzione dimenticata*, Mondolibri, Milano.
- BIGGS, Michael (2005), *The transnational Diffusion of Protest by Self-Immolation*, in Diego Gambetta (ed.), *Making Sense of Suicide Missions*, New York, Oxford University Press.
- BROWNE, Malcolm (1963) *Word Press Photo 1963*, Amsterdam, Word Press Photo.
- CAMMARANO, Fulvio, GUAZZALOCA, Giulia, PIRETTI, Maria Serena (2015), *Storia contemporanea. Dal XIX al XXI secolo*, Firenze, Le Monnier Università.
- DE SAUSSURE, Fernand (1967), *Corso di linguistica generale*, Bari-Roma, Laterza.
- Destiny as Alibi: Milan Kundera, Václav Havel and the "Czech Question" after 1968, in *The Slavonic and East European Review*, Vol. 87, No. 3, July 2009, pp. 401-428.
- ECO, Umberto (1968), «Li ho visti danzare attorno ai carri armati» in *L'Espresso*, pp. 2-3.
- FLORES, Marcello, GOZZINI, Giovanni (2018), *1968. Un anno spartiacque*, Bologna, il Mulino.
- GANINAZZI, Luigi (2009), «Sul rogo della libertà» in *Avvenire*, pp. 1-2.
- GUCCINI, Francesco (1970), *Primavera di Praga, Due anni dopo*.
- HOBBSAWM, Eric J. (2014), *Il secolo breve 1914-1991*, Milano, BUR.
- KUNDERA, Milan (1984), *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, Milano, Adelphi.
- KUNDERA, Milan (1971), *Speech at the Fourth Congress of the Czechoslovak Writers Union*, in D. Hamšík (a cura di), *Writers Against Rules*, New York, Random House.
- NIETZSCHE, Friedrich (2006), *Così parlò Zarathustra*, Firenze, Giunti editore.
- ULČ, Otto (1978), *Some aspects of Czechoslovak Society since 1968*, in «*Social Forces*», 57, 2.
- VYORAL, Petr (2019), *Jan Palach. Una torcia nella notte*, Roma, Ferrogallico.